

L' ECO DI BERGAMO  
V. le Papa Giovanni, 118  
24100 BERGAMO BG  
n. 25 26-GEN-99

## L'archetipo della volgarità e dell'avidità Ora padre e madre Ubu sono romagnoli

**MILANO** Padre e madre Ubu sono romagnoli. Anzi, una è romagnola; l'altro è un immigrato senegalese, che mischia il *wolof* dialetto romagnolo. Niente di strano, se è vero che - come ci ricorda Alfonso Santagata in un'altra, recente, versione dell'*Ubu roi* di Alfred Jarry, *Ubu u'pazz* - gli Ubu sono una stirpe numerosa e onnipresente. Ubu è l'archetipo della volgarità, dell'avarizia, dell'avidità. Jarry immortalò questa forza della natura umana nel 1896, e ne fece il simbolo della società borghese. Negli anni successivi completò il ciclo con *Ubu cornuto*, *Ubu incatenato* e *Ubu sulla collina*.

Marco Martinelli ed Ermanna Montanari, quest'ultima anche attrice, si sono ispirati all'intero ciclo di Ubu ne *I polacchi*, andato in scena settimana scorsa al Teatro dell'Elfo, dopo il debutto di Ravenna. In questo nuovo spettacolo del Teatro delle Albe prevale il senso

mitico della vicenda. La storia del piccolo e mediocre cortigiano golpista, che conquista il trono di Polonia e lo perde, più che per la forza del legittimo pretendente, per gli eccessi commessi nella foga di arricchirsi in fretta, è amplificata dall'introduzione del coro dei palotini, i fedelissimi servitori di Ubu.

In questo modo, questo spettacolo sbrigliato e dall'impianto scenico-visivo grandioso può andare alle radici dell'originale: il mito, la cultura popolare, la mescolanza tra registro «alto» e «basso», il grottesco e la parodia, il *pastiche* linguistico, lo spirito goliardico della scrittura. Potrebbe concedersi anche un po' più di «cattiveria». La dissacrazione, si intuisce, potrebbe spingersi più in là, fino a minare la consistenza teatrale stessa dello spettacolo. Resta comunque una scanzonata e graffiante discesa nei nostri inferi quotidiani. Per ora, evidentemente, va bene così. P. G. N.